

Toni Morrison, Alice Walker, Colson Whitehead...: l'elezione di Obama alla Casa Bianca riporta in primo

piano anche la grande narrativa afro-americana, che lungo tutto il '900 ha contribuito a tenere vivo

l'orgoglio di una popolazione umiliata. E il sogno di una vera emancipazione, anche politica



UNA SCENA DEL FILM «IL COLORE VIOLA», TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO DELLA SCRITTRICE ALICE WALKER

di **Fulvio Panzeri**

Non è un caso che intorno alla figura di Barack Obama si siano riunite speranze, voglia di novità, necessità di cambiamento. Va ricordato che Obama nasce da una cultura, quella afro-americana, che ha sempre faticato per farsi riconoscere, ma è diventata una realtà importante, nel giro di soli cent'anni, grazie al coraggio e all'impegno civile di molti artisti: scrittori, poeti e musicisti. Agli inizi del Novecento la realtà era ben più grama, quando i pregiudizi sulla valenza culturale dei neri erano ancora fortissimi: li si pensava tutti costretti all'analfabetismo, tanto che il Du Bois in occasione della «Mostra sul negro americano» (allora il «nero» era chiamato «negro» con una valenza anche spregiativa) tenutasi a Parigi nel 1900 annotava che «la sezione più originale e di maggior impatto è quella sulla letteratura del

«negro» americano. Lo sviluppo del pensiero nero – l'idea di se stessi che questi milioni di persone liberate hanno sviluppato – è di fortissimo interesse pratico e sociologico. Vi sono molte persone che hanno a malapena sentito parlare di un libro scritto da neri; e ancor meno che ne hanno letto uno; eppure la Biblioteca del Congresso ha compilato una bibliografia di oltre 1400 testi scritti da neri e 200 di questi libri sono stati portati alla mostra e messi a disposizione di tutti gli scaffali». Poi è arrivato il jazz. E un grande poeta, **Langston Hughes** (1902 -1967) che è riuscito per primo a cogliere i significati più profondi di questa atmosfera musicale. Si era formato poeticamente, negli anni tra le due guerre, durante il periodo che viene definito come *Harlem Renaissance*, ma anche conosciuto come *Jazz Age*. Diverse sono le sue raccolte di poesie legate alla musica jazz e alla *Black Music* in genere. La musica viene vista da Hughes come una forma di riscatto, il simbolo della creatività nera nonostante le condizioni di

oppressione. La musica diventa un linguaggio in continua trasformazione, una sorta di radice comune che lega alle origini. È una musica che assorbe le continue trasformazioni della città, l'espressione di ciò che unisce coscienza e ribellione.

Un altro grande poeta di quella prima fase della letteratura afro-americana è **Countee Cullen** (1903 - 1946), il quale, anche se attaccato dallo stesso Hughes, era convinto che l'artista afro-americano non doveva essere classificato principalmente in base al fatto di appartenere ad uno specifico gruppo razziale: egli amava definire se stesso non come un poeta nero, ma semplicemente come un poeta. Molti sono anche i narratori che hanno avuto un ruolo di rilievo in questa età del jazz, alcuni dei quali sono stati anche tradotti, recentemente, in Italia.

All'inizio di quest'anno, è uscito, tradotto da Eliott, *Le nozze* di **Dorothy West**

■ ■ (1907-1998), pubblicato nel 1995, quando l'autrice aveva già ottantotto anni, e che è considerato il suo capolavoro, ambientato su un'isola al largo di Boston, una specie di simbolo per la nuova borghesia afro-americana. Siamo nell'estate del 1953 e in occasione delle nozze della figlia ogni membro della famiglia rievoca le sue storie, costruendo un inno al desiderio di conquista della libertà e del rispetto. Le sue opere

hanno esercitato una grande influenza sulla tradizione letteraria afro-americana come su quella femminile, mettendo in risalto la fragilità delle élite e dipingendo in maniera realistica e profonda i conflitti tra classi sociali. Fernanda Pivano invece consiglia **Zora Neale Hurston** (1891-1960) che è senza dubbio una delle maggiori scrittrici nere del nostro secolo, definita sulla sua lapide «un genio del Sud». «È stata lei - scrive la Pivano - a iniziare la tradizione del cosiddetto «orgoglio negro», in un momento in cui i neri americani accettavano l'immagine della loro inferiorità rispetto ai

bianchi. Una presenza, quella femminile nella letteratura afro-americana, di grande forza e potenza, soprattutto se si pensa a **Nella Larsen** (1891-1964), una carriera breve e sfortunata come scrittrice, di cui ci restano due romanzi importanti come *Sabbie mobili*, tradotto da Lettere, e *Pussing*, in italiano pubblicato da Sellerio, protagoniste donne della buona borghesia afroamericana, con le loro insoddisfazioni personali, con le limitazioni sociali che sono loro imposte. Abbiamo poi altri nomi che si affermano, negli anni successivi, da **Richard Wright** (1908-1960), che in *Ragazzo negro* del 1945 racconta di un nero che deve ribellarsi e avere la forza e la cultura necessaria per poter opporsi al bianco, soprattutto del Sud, ma che deve sapere anche guardare con sospetto a quei neri che, per comodità, preferiscono osservare la realtà con «gli occhi dei bianchi»; fino a **Ralph Ellison** (1914-1994), che aveva iniziato a scrivere proprio dopo l'incoraggiamento di Wright, mettendo al centro della propria opera l'inquietudine di comprendere i misteri dell'identità nordamericana e rappresentare le diverse facce della sua società, a partire dagli anni Venti fino al dopoguerra. Con semplicità e in modo diretto descrive le assurdità e le crudeltà del razzismo contro i neri. È autore di un capolavoro come *Uomo invisibile*, edito in Italia da Einaudi, il

cui protagonista non ha nome: è un giovane come ce ne sono tanti e la sua storia vuole avere un valore esemplare. La sua «invisibilità» è quella di tutti i neri, non soltanto

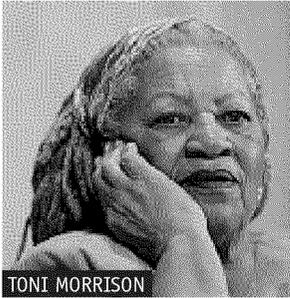
umiliati, sfruttati ed usati, ma radicalmente negati nella loro esistenza di uomini. Gli anni Cinquanta e Sessanta sono all'insegna della lezione di un grande del calibro di **James Baldwin** (1924-1987), romanziere, drammaturgo e saggista di cui la casa editrice Le Lettere sta riproponendo l'opera, dal romanzo *Un altro mondo* ai saggi in parte autobiografici di *Appunti americani*; uno scrittore convinto che «non una sola volta il Civilizzato è stato capace di rispettare, riconoscere o descrivere il Selvaggio. Di fatto lui è la fonte della loro ricchezza, la sua oppressione continua la chiave del loro potere e della loro gloria».

Da qui la necessità, che attraversa le pagine di Baldwin, di superare quella soglia che, nel caso del problema del nero, impedisce ad entrambe le parti (bianchi e neri) di guardare indietro. Invece per Baldwin «il passato è l'unica cosa che rende coerente il presente e credo inoltre che il passato rimarrà orribile esattamente per tutto il tempo in cui ci rifiuteremo di interpretarlo onestamente». Negli anni Ottanta l'attenzione è tutta rivolta a due scrittrici che si affermano a livello internazionale: **Toni Morrison** e Alice Walker. Nel 1993 il premio Nobel per la letteratura viene assegnato a Toni Morrison, una delle scrittrici più attive degli ultimi due decenni, che nei suoi romanzi propone un continuo dialogo fra passato e presente, fra le note del blues non ancora dimenticato e quelle del jazz, due

espressioni musicali diverse tra loro: una è nata per gridare e l'altra invece rappresenta il desiderio di libertà. Ha dedicato anche molti studi al rapporto tra culture in America. È proprio la scrittrice ad essere convinta che l'apporto della cultura africana a quella americana: lo dimostrerebbero alcuni elementi dello spirito africano che hanno contraddistinto la letteratura americana bianca, come la virilità e il forte contrasto tra male e bene. E proprio la Morrison in questi giorni pubblica in America un nuovo romanzo, *A Mercy*, la storia di un dolore continuo, protagonista una bambina di sei anni che viene

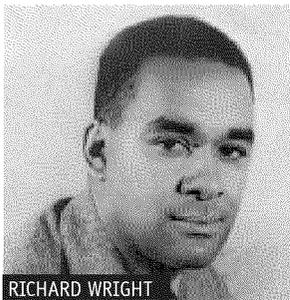
venduta come schiava, alla fine del Seicento, dalla madre che spera per lei una vita diversa nel Nuovo Mondo. **Alice Walker** invece diventa famosa grazie al film che è stato tratto dal suo romanzo, *Il colore viola*, una scrittrice che ha sempre creduto nella necessità di dare visibilità alla tradizione creativa delle donne nere e nella possibilità di affrontare argomenti controversi con un linguaggio spesso lirico e una forte attenzione alla dignità della persona.

E oggi? La grande tradizione della letteratura afro-americana continua. Con una stella in netta ascesa. Parliamo di **Colson Whitehead**, classe 1970. Il suo secondo romanzo, *John Henry Festival*, edito in Italia da Minimum Fax, è stato definito un «grande romanzo americano» in chiave nera e postmoderna, unanimemente giudicato dalla critica come un capolavoro. Il *New York Times* l'ha segnalato fra i cinque migliori libri di narrativa del 2001, è stato fra i finalisti dei due premi letterari più prestigiosi d'America: il Pulitzer e il National Book Critics Circle Award. Cinquecento pagine per una storia che si muove fra i cantieri ferroviari dell'Ottocento e il frenetico mondo dei media newyorkesi di fine millennio, passando per le origini del blues, gli anni d'oro della *Tin Pan Alley*, la nascita e la morte della controcultura hippy e le *crackhouse* di Brooklyn, seguendo il filo conduttore della leggenda di un mitico spaccapietre nero e della storia, musicale e non, della sua gente.



TONI MORRISON

Il premio Nobel del '93 pubblica ora «A Mercy», la storia di un dolore continuo, protagonista una bambina africana che viene venduta come schiava, alla fine del '600, dalla madre che spera per lei una vita diversa nel Nuovo Mondo



RICHARD WRIGHT

Richard Wright nel '45 raccontava di un nero che deve avere la forza per opporsi al bianco, ma che deve anche guardare con sospetto a quei neri che, per comodità, preferiscono osservare la realtà con «gli occhi dei bianchi»

